

Gesù purifica l'uomo

15 febbraio 2015 – VI Domenica Tempo Ordinario Anno B

Prima lettura – Levitico 13,1-2.45-46

1 Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: 2 «Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. 45 Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". 46 Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento».

Il capitolo 13 del Levitico riguarda le piaghe della pelle e la **funzione dei sacerdoti** a loro riguardo. Il capitolo 14 descrive le cerimonie di purificazione del lebbroso guarito e delle muffe nelle case. Il sacerdote aveva il compito di salvaguardare la comunità dal contagio di malattie, ma **non aveva la capacità di guarire** tali malattie: doveva e poteva solo constatarne la presenza, l'evoluzione e l'eventuale guarigione.

Il lebbroso infetto diventa così un emarginato che deve **mantenere e perpetuare la propria emarginazione** affinché nessuno, inavvertitamente, potesse contrarre la sua malattia. Anche i vestiti, strappati, devono permettere la visione della malattia: non c'è spazio per il pudore e la riservatezza, **tutto deve essere pubblico per salvaguardare la salute pubblica**.

Inoltre il lebbroso deve restare solo al di fuori dei luoghi abitati e, con ogni probabilità, **non potrà che vivere di elemosina**. Infatti, quand'anche lavorasse, gli oggetti del proprio lavoro sarebbero infetti e non commerciabili. Rimane così, forse, **un legame comunitario**, anche se lasciato alla compassione dei parenti o dei vicini in quanto non obbligati dalla legge scritta, ma dalla **legge del cuore**.

Seconda lettura – 1Corinti 10,31-11,1

Fratelli, 31 sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. 32 Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; 33 così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. 11,1 Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Paolo sta concludendo **il suo discernimento** (8,1-10,33) sul fatto che alcuni erano scandalizzati perché altri mangiavano le carni immolate agli idoli: i poveri sceglievano quelle carni perché costavano meno, oppure si era invitati presso qualcuno che ne faceva uso. Paolo ritiene che non ci sia nessuno scandalo in questo atteggiamento, ma **per riguardo alla carità**, se qualcuno si scandalizza, è meglio astenersi.

Dunque quello che conta è la **carità nei confronti del fratello**: non tanto quello che si fa, ma **come si vive la relazione con l'altro** tenendo conto di ciò che gli può essere **utile per la sua vita spirituale**. Occorre **tenere conto delle esigenze di tutti**: giudei, greci e cristiani, perché **tutti sono chiamati a credere** in Gesù e niente di significativo può e deve fare da ostacolo a questa possibilità.

Paolo si propone inoltre come esempio utile per i fratelli. Egli parla della sua esperienza di **piacere a tutti in tutto**, che non significa essere una bandiera al vento, ma di mettere **il proprio interesse in relazione con quello di molti**, di creare relazioni in cui tutti possano trovare vita e salvezza.

Il problema per Paolo è diventare **imitatori di Cristo**; e lui si ritiene un buon esempio per i fratelli, mettendo la sua esperienza e la sua sperimentazione al loro servizio.

Paolo **ha meditato a lungo sulla vita di Gesù**, come si è comportato nelle varie situazioni, quali criteri di giudizio ha utilizzato per le sue scelte e ha provato a vivere seguendo quegli insegnamenti. Egli chiede ai Corinti, e anche a noi oggi, di compiere lo stesso cammino suo, facendoci - con coraggio - **imitatori di Cristo con l'aiuto del suo Spirito**.

Vangelo – Marco 1,40-45

In quel tempo, 40 venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». 41 Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». 42 E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. 43 E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: 44 «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». 45 Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

La fama di guaritore precede Gesù e raggiunge le persone più emarginate di quel periodo. I lebbrosi, a causa del possibile contagio, dovevano vivere al di fuori dei centri abitati e dovevano avvertire della propria presenza. Il Levitico dedica 2 capitoli (13 e 14) a vari tipi di malattie della pelle e alla funzione dei sacerdoti riguardo alla loro diagnosi, evoluzione e guarigione.

Essenziale nelle linee per dire la sostanza dell'evento, Marco è un raffinato narratore che ci mostra un lebbroso che **contravviene a ogni regola di comportamento** che lo riguarda. Egli sa che Gesù è la sua ultima possibilità di salvezza e si presenta a lui in atteggiamento di preghiera, in ginocchio, manifestando **la propria fede in Gesù**: se vuoi. Il lebbroso **non dubita della capacità** di Gesù, è in forse sulla sua volontà. Il lebbroso chiede un atto di benevolenza nei propri riguardi e sa che dipende dalla **volontà di Gesù**.

Marco sottolinea **la compassione** che prova Gesù di fronte alla malattia e alla fede del lebbroso. Marco parla altre tre volte della compassione di Gesù (6,34; 8,2; 9,22); le prime due riguardano lo sguardo di Gesù sulle folle che lo seguono e le due moltiplicazioni dei pani, la terza è una richiesta di un padre addolorato per un figlio malato.

La compassione fa superare barriere legislative e compiere gesti di comunione. E' una forza potente che è capace di dare la vita guarendo le malattie del corpo, della psiche e dello spirito. Gesù sa quanto il suo agire al di là della norma possa non essere compreso e vuole fare in modo che nessuno si possa scandalizzare. Egli non vuole apparire come colui che ha toccato il lebbroso, guarendolo, perché sa che questo gli costerà un periodo di quarantena, mentre lui doveva continuare ad annunciare il regno di Dio. Inoltre manda il lebbroso a compiere ciò che **prescrive la legge per riguardo alla legge medesima**. A Gesù basta il risultato.

Il bene però non può essere nascosto, ma va divulgato (cfr. Mt 5,16). Gesù non può più entrare in una città, ma questo non impedisce alle folle di andarlo a cercare nel deserto. Esse **sanno che non ha contratto la lebbra, toccando il lebbroso, ma che lo ha guarito**. Hanno compreso bene **la direzione della vita**: da Gesù al lebbroso e non viceversa.

L'accoglienza verso Gesù, per questi inizi della sua predicazione, è legata alla **sorgiva vitalità che Gesù manifesta nelle guarigioni**.

Le incomprensioni nasceranno dal suo perdonare i peccati, come Dio, e sulla conseguente interpretazione autentica della legge da parte di Gesù che interroga e mette in crisi **la durezza di cuore** degli scribi e dei farisei.

Spunti di riflessione

- * Quali sono gli atteggiamenti della nostra comunità parrocchiale e delle nostre realtà associative verso gli emarginati?
- * Consideriamo gli effetti che avranno sugli altri le nostre azioni?
- * In quali occasioni Gesù ci ha guarito delle nostre impurità e ci ha permesso di tornare a relazioni di vita con gli altri?

a cura di

Marco Bonarini – Funzione Vita Cristiana Acli nazionali
Andrea Casavecchia – Funzione Studi Acli nazionali